

# La Difesa delle Lavoratrici

« Per angusta ad augusta »

Giornale delle Donne Socialiste

ABBONAMENTI:  
Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50  
Estero . . . . . Fr. 8,— » Fr. 4,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI  
Ai Circoli ed alle Sezioni:  
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

## RASSEGNA

Il Parlamento italiano ha ripreso i suoi lavori mentre l'offensiva di classe, che ha la sua espressione nel pugnale, nella serrata, nelle angherie padronali di ogni genere, rugge qua e là in tutta Italia.

Il banditismo morde ancora i freni per la magnifica rivolta del popolo romano che, ancora una volta, ha destato e sorpreso il proletariato italiano.

Questa rivolta, cagionata o no dall'intuizione che la calata dei barbari nella capitale aveva tutto il carattere di una esercitazione militare per la scalata al potere, ha saputo magnificamente dimostrare quale è la via che il proletariato deve seguire per difendere la propria incolumità quando il Governo è inetto e incapace.

Il Governo Bonomi non si è smentito a Roma, dove ha lasciato che la orda calasse armata e costituisse una seria minaccia per tutti i cittadini; non si smentisce nei centri minori dove permette che i preposti alla tutela dei cittadini, indossino di giorno la divisa e di notte vestano borghese e impugnino il bastone fascista contro i lavoratori.

Così quello che non ha saputo fare il Governo Bonomi, ne saprà fare alcun Governo borghese — tutelare la incolumità dei lavoratori — ha saputo imporlo la forza del proletariato unito e ribelle.

Roma ha confermato il sistema di Orvielo. L'una e l'altra città insegnano al proletariato tutto.

Orvielo dimostrò come lo spirito di legittima difesa di tutta una popolazione, possa vincere e intimidire la più barbara violenza organizzata.

Questa città ha vissuto, alcuni mesi fa, episodi che ricordano le lotte cruente fra Comune e Comune nel medio-evo.

I nuovi barbari si preparavano a dar l'assalto alla città che si trova in una fortunata posizione strategica: in alto e cinta da un muraglione naturale, formato da un altipiano roccioso sul quale è costruita.

All'annuncio che i banditi s'avvicinavano alla città, gli uomini si armarono e le donne prepararono liquidi bollenti, tizzoni ardenti; tutta la popolazione, uomini, donne e bimbi si era preparata alla difesa con tutti i mezzi dei quali poteva disporre.

La spedizione, che era già arrivata a circa due chilometri dalla città, venne fatta retrocedere. Ciò dimostra con Roma che, per por fine alla violenza, non vi è che un mezzo: sapersi difendere.

Si diceva: il Governo punirà i ferrovieri? Sarebbe curioso. Sarebbe infame per un Governo Bonomi. I ferrovieri sono pubblici ufficiali, e perciò debbono essere garantiti nell'adempimento del loro servizio. Il Governo non ha salvaguardato la loro incolumità, e perciò essi hanno dovuto cercarla nello sciopero, dopo che uno dei loro era caduto, colpito a morte.

Questa la questione scottante che si affacciava all'apertura del Parlamento e che doveva porre il ministero Bonomi « in viso a Dio ed ai nemici suoi », ai fascisti conservatori e ai democratici fascisti.

Ma il Ministero Bonomi è corso ai ripari.

Il trono non deve crollare e l'Italia deve essere la terra della perpetua primavera. — Si applichi dunque l'art. 56 ai ferrovieri ed esultino abbracciati il Corriere e l'Italia, il pugnale, il tricorno ed il triangolo.

Ma chi dirà l'ultima parola?

\*\*\*

I giornali non cessano di fare la

« réclame » alla Conferenza di Washington, così come qualche anno fa facevano la « réclame » a Wilson, alla « Società delle nazioni », l'uno e l'altra insieme a Versailles — ricordate? — toccasana del malanno guerra e di tutti i malanni imperialistici.

Oggi l'America vuol disarmare. Ha sempre delle magnifiche idee quella nazione!

Sentite come parla bene, per bocca del suo presidente:

« Non è una conferenza di vincitori che devono dettare le condizioni ai vinti, non è nemmeno un consiglio di nazioni che cerchino di rifare l'umanità: è una riunione di rappresentanti di nazioni venute da tutti i punti cardinali per fare appello ai migliori sentimenti dell'uomo, allo scopo di dominare le manchevolezze che esistono nelle nostre relazioni internazionali. »

Pare invece che sotto queste belle parole ci sia il timor panico di perdere in parte i vistosi crediti europei e la paura maggiore che il Giappone imperialista allunghi troppo la mano sull'Oceano Pacifico.

Perciò l'America vuole stabilire in quale misura ogni nazione debba rimanere armata.

Essa distruggerebbe trenta corazzate e ne serberebbe diciotto; il Giappone dovrebbe tenerne, solo dieci... Tutto il resto conta relativamente. Lo importante è il rilevare come l'America

richiama per sé il diritto di un numero di corazzate quasi doppio di quello del Giappone, la qual cosa dimostra come la Conferenza per il disarmo non nasconda che la gara degli armamenti.

Ma perchè l'America non ha invitato alla Conferenza la Russia dei Soviet che ha vasti territori sull'Oceano conteso?

Perchè sono state escluse le nazioni vinte: Germania ed Austria?

La Francia ha dichiarato che non può disarmare per paura della Germania, e l'Inghilterra ha soggiunto che in una prossima guerra, ella non potrà non essere alleata alla sorella Francia.

L'Italia, che spende nelle spese militari quasi nove miliardi, cioè più di un terzo delle spese totali, ha dichiarato di amare la pace.

Si vede che il ministro Schanzer non ricordava che in Italia, per amore della pace imperialistica, si incoraggia la guerra civile.

L'imperialismo mondiale, è un potente gigante dalle molteplici armi. Luce e forza sono necessarie al proletariato per poterlo abbattere.

La classe lavoratrice non deve ignorare i problemi del nemico mondo borghese, perchè senza conoscenza non si può distinguere la via migliore da percorrere per raggiungere la mèta.

Il proletariato ha bisogno di forza, ma forza vera è solo là dove esiste la coscienza.

LA DIFESA.

## Rosa Luxemburg

Il compagno Sacerdote ci offre, per le nostre lettrici, questa gradita primizia; la prefazione alle lettere di Rosa Luxemburg che fra non molto verranno pubblicate per i tipi dell'Avanti!. Non prefazione, ma rievocazione, non narrazione ma poesia sono queste righe degne di tanta eroina. Alle lettrici il giudizio.

Dopo le lettere di Carlo Liebknecht, quelle di Rosa Luxemburg: le une e le altre, scritte nella solitudine della cella. Liebknecht, condannato per il suo discorso del 1.º maggio 1916; la Luxemburg, incarcerata prima per un anno — dal 15 febbraio 1915 al 15 febbraio 1916 — in seguito a condanna per propaganda antimilitarista, poi rinchiusa per due anni e quattro mesi — dal 10 luglio 1915 al 10 novembre 1918 — nelle carceri di Berlino, di Wronke, di Breslavia, senza condanna, senza processo, senza che le fosse notificato uno speciale reato, ma soltanto in « Schutzhaft », in arresto di « protezione », di sicurezza.

E da quel suo settimo, ottavo e nono carcere, ella scrisse le lettere, che noi qui pubblichiamo, alla sua amica Sophie Liebknecht.

« Ella sa benissimo — scriveva la Luxemburg dal carcere di Wronke — che spero di morire sulla breccia: sulle barricate oppure nel reclusorio ». E due mesi dopo uscita dalle prigioni, cadde realmente. Non in una battaglia, non sulle barricate, ma per mano di vili assassini. Il proletariato, i suoi ammiratori anche nelle file avversarie, i suoi nemici, i suoi denigratori, che non conoscono le sue lettere dal carcere, non sanno ancora quale perdita abbia fatto l'umanità in quella cupa sera di quel gennaio di reazione o di terrorismo. Queste lettere, infatti, sono, per chi non ebbe la fortuna di conoscere personalmente la Luxemburg, una rivelazione.

Per gli avversari, ella era una « furia », era una « rivoluzionaria feroce ». E anche molti socialisti conoscono soltanto Rosa Luxemburg dalla veemenza straordinaria nell'arringo politico, dall'ironia pungente, dalla severità inesorabile, dalla spietata combattività rivoluzionaria. Ella era, invece, ben altro ancora.

Non fu soltanto una indomita rivoluzionaria; non fu soltanto una lottatrice imperterrita. Fu anche un'alta mente di scienziata, fu una maestra di socialismo ornata di rare doti pedagogiche, fu una critica acuta, una parlatrice affascinante. Ed era queste lettere mostreranno al proletariato mondiale quanto finora sapevano soltanto pochi suoi intimi: che questa fiera rivoluzionaria, che questa « Rosa rossa », che questa austera scienziata era anche d'una sorprendente tenerezza di sentimenti. Come, nella libertà,

dopo avere spiegato Marx alla scuola socialista o dopo aver parlato in un comizio rivoluzionario, si recava a sentire Beethoven o Chopin o trascorreva le notti leggendo i poeti d'ogni paese, così, nella solitudine del carcere, tra una pagina e l'altra di un trattato di botanica o zoologia, tra un canto e l'altro d'un poeta tedesco o inglese, scrive « Lettere di Spartaco », che poi vengono diffuse tra gli operai, prepara quel suo fortissimo libro contro la socialdemocrazia, che è « l'opuscolo di Junius », ma passa ore ed ore a contemplare il cielo stellato, si occupa amorosamente di formiche, ascolta il canto delle cinciallegre, si commuove fino alle lagrime per uno scarabeo calpestato, per un bufalo battuto e sanguinante.

Qui è tutta la profonda pietà di Rosa Luxemburg per i sofferenti, è il gemito d'un'anima, che vuole la libertà ed è incatenata, che vuole la giustizia e l'amore per sé, per gli altri uomini, per gli animali perseguitati, battuti, percossi a sangue, e soffre, e si tortra nella sua impotenza, nella sua brama di giovare nella consapevolezza di non potere.

Non per sé, tuttavia, si duole e soffre. Oh, no! Chè anzi, da tutte queste lettere spirava una serenità, una calma sublime.

Una sola volta erompe dal suo petto un lamento: « Ah, oggi ci fu un istante in cui soffrii amaramente. Il fischio della locomotiva delle 13.19 mi diceva che Matilde (?) partiva, ed io stavo proprio correndo, come una belva nella gabbia, facendo la solita « passeggiata » su e giù lungo il muro, e il mio cuore si contrasse dal dolore di non poter andarmene io pure di qui, oh solo via di qui! »

Ma si riebbe subito.

Tutto la interessa, quel che è nella vita intorno a lei. Dura come l'acciaio quando difende i suoi principii, ha un cuore capace delle più straordinarie tenerezze. E' felice, perchè, come Salomone, comprende il linguaggio degli uccelli. Vi è in essa, nel suo cuore e, per conseguenza, nelle sue lettere, una così profonda gioia della vita che nulla può turbare, sì che ella stessa ne è talora stupita. Rinchiusa da tre anni in un carcere, ella vive in una sfera di luci chiare e pure, cantando, godendo tutti i fenomeni della natura, tutte le opere dell'uomo, e alla vita ella sorride, questa perseguitata, questa incarcerata!

Io giaccio qui, silenziosa, sola, avvolta in questi molteplici panni delle tenebre: noia, mancanza di libertà invero. E intanto il mio cuore palpita di un'intima gioia incomprendibile, scolorita.

(1) Matilde Jacob, una delle più fervide e più attive compagne del Partito comunista tedesco.

nosciuta, come se camminassi in un prato fiorito sotto i raggi, del sole. E nell'oscurità sorrido alla vita come se sapessi un magico segreto... Ma credo che il segreto non sia altro che la vita stessa ».

Quella vita fu troncata a 49 anni, barbaramente, ferocemente.

Quale cuore sia stato spezzato, quale luce di umanità e di poesia sia stata spenta, appare, oltre che dagli altri scritti — e dalle gesta — di Rosa Luxemburg, da queste lettere, da cui si sprigiona un profondo senso di femminilità nel significato più alto ed eterno della parola.

Gustavo Sacerdote.

## Convocazione del Consiglio nazionale per le questioni concrete

Secondo quanto venne stabilito nel Congresso di Milano, nei giorni 27-31 dicembre è convocato a Roma il Consiglio Nazionale col seguente ordine del giorno:

- 1) Riorganizzazione delle Federazioni provinciali;
- 2) Funzionamento della Lega dei Comuni (Zanardi);
- 3) Problema agrario (Mazzoni, Parnagoli, Piemonte);
- 4) Problema doganale (Vella, Baldesi, Mazzi);
- 5) Educazione e Scuola (Agostinone, Baraton, Zanzi);
- 6) Autonomie locali (Cosattini, Matteotti, Treves);
- 7) Movimento femminile (Agostini, Baraton);
- 8) Problema militare (Anando);
- 9) Politica internazionale (Serrati, Treves);
- 10) Varie.

Il Convegno è destinato a risolvere questioni concrete, sulle quali non ci sono ancora deliberazioni definitive, per dar modo alla Direzione di distribuire il lavoro e di orientare l'azione dei suoi organi esecutivi, Gruppo parlamentare in prima linea, sulle une come sulle altre, già risolte nel Congresso dei Comuni di Rimini e nelle adunanze della Direzione e della Confederazione.

Al Convegno sono invitati oltre i consiglieri nazionali eletti nel Congresso di Milano anche il C. E. della Confederazione Generale del Lavoro, la Lega dei Comuni e membri del Direttorio del Gruppo e quanti altri enti e compagni s'interessano a detti problemi. Essi avranno voto consultivo.

Il Convegno per le questioni particolari si dividerà in Commissioni, che riferiranno in seduta plenaria sui vari commi.

## Cristo, i preti e la guerra

Quello che più ci sdegnava e scoraggiava in una guerra, è che si metta l'opera di sangue sotto la protezione di Cristo. Cristo approva che si conquistino una terra lontana utile ai nostri commerci: Cristo consente si uccidano e si facciano uccidere migliaia di credenti e di miscredenti per conquistarla: uccidiamo, dunque, uccidete, in nome di Cristo.

Vedo, in un quadro di battaglia di un giornale, un sacerdote col crocifisso in pugno, che incita i soldati ad un assalto alla baionetta: è certo la rappresentazione immaginaria d'un fatto vero e frequente; i soldati hanno la faccia travolta dal furore della carneficina, dei feriti si contorcono a terra, la terra è coperta di sangue; ma la cosa più orrenda del quadro mi pare quel prete che fa pungolo di Cristo agli uccisori, e il mio sentimento si traduce nell'atto ideale di strappargli la croce dal pugno e di battergliela sul viso.

È così, fra tutti coloro che della guerra parlano con indifferenza che mi offende nell'assenza di uomo civile, e ne traggono un diletto che ferisce il mio sentimento umano, fra tutti coloro che si rassegnano all'idea della eternità della guerra come ad una legge del mondo, quelli costituiscono per me la ragione più forte di disperare nell'avvenire; sono gli uomini che fanno professione di fede cristiana.

Mi sgomenta che uomini ragionevoli possano in buona fede conciliare la dottrina di Cristo con l'idea della guerra, o che non sentano la nefandità del tentativo di conciliarla per forza e del fingere di crederle conciliabile. Che una tal contraddizione sia ancor possibile nel tempo presente mi fa disperare che non abbia a cessar mai, e mi induce a credere dolorosamente che ogni altra più mostruosa contraddizione possa darsi e durare nelle menti degli uomini.

Se almeno si tacesse il nome di Cristo mentre si uccide.

EDMONDO DE AMICIS.

## NOTIZIE E CHIACCHIERE

I reietti

L'infanzia proletaria cresce sulla strada. Chi se ne cura? Impara il furto e la delinquenza. Chi se ne cura? Va in carcere a perfezionarsi nel vizio. Volete che la società borghese se ne interessi? Ha ben altro da fare. Talvolta è la miseria che spinge i piccoli a rubare, ma fa lo stesso, la strada è sempre quella perchè si pensa a tutto tranne a proteggere e a salvare l'infanzia proletaria. — Ieri le cronache parlavano di minorenni arrestati per furto di carbone. — Diamo la versione del nostro Avanti! che è la più umana. Ecco:

Alcuni di questi piccoli sventurati, l'altro giorno hanno dato — e certo per conto di chi li ha apposta reclutati e ammaestrati — un assalto al treno merci 2492, proprio come fanno i ladri adulti.

Il treno, proveniente dallo scalo Romano e diretto a Lambrate, sostava in località Trecca, al Bivio Vittoria, quando uno stormo di giovinetti e di ragazzi, di tenera età, s'arrampicò su un carro carico di carbone e ne sottrae, rapidamente, una buona quantità gettandola a terra, lungo la linea, per raccogliertela più tardi. Chiamati dai ferrovieri accorrono i carabinieri che trovarono poco lontano dal posto alcuni ragazzi. Furono arrestati: Paolo Usmani, di 10 anni, Fortunato Zanoni, di 11 anni, Luigi Porri, di anni 13 e Marcello De Bernardi di 11 anni.

I commenti a voi. Direte; perchè non si creano tanti collegi per sottrarre questi piccoli alla strada, agli esempi cattivi, per dar loro un ambiente onesto e interessarli alla sana vita del lavoro manuale e allo studio? Perchè? Perchè a questi piccoli delinquenti debbono interessarsi le donne richiamando l'attenzione delle classi dirigenti e delle leggi, altrimenti... sarà sempre così.

Ma non spaventatevi, se non si piangano sui piccoli uomini, si... lacrima sui grandi cavalli.

Il cavallo di lusso

Non sapete che è morto Signorino? Il Corriere della Sera, ne ha tessuto il necrologio così:

E' morto nel R. Deposito di Pisa, lo stallone Signorino, noto nel 1902 da Best Man e Signorina. Fu acquistato in Inghilterra per 3000 ghinee dal conte Canevaro e dal conte Scheibler nel 1906 per conto del nostro Governo. Signorino, come riproduttore, fu un grande acquire per l'Italia. Basti ricordare che solo negli ultimi sette anni aveva dato sei vincitori di Derby. Fra i suoi prodotti citeremo Alcimedonte, Arianna, Van Dyck, Alcione, Carlone, Giampierina, Meissner, Ghiberti e Michelangelo. Per il nostro allevamento, la morte di Signorino è una perdita gravissima.

Avete sentito? « Perdita gravissima », come quando muore uno scienziato, una madre di famiglia, un benefattore dell'umanità.

Le grandi masse operaie sono in fermento perchè hanno fame, il sangue dei poveri lavoratori scorre a rivi sulle terre fecondate dalla loro fatica, ma che importa? E' morto Signorino, il cavallo di lusso. Questo importa di più.

I « décolletées », dalla Conferenza

Sapete che a Washington si tiene da questi giorni, la grande Conferenza per il disarmo? Fumo diplomatico e arrosto capitalistico. Guai a chi ci casca dentro. Noi italiani, poveretti, contiamo tanto poco, da figurare non da parente povero, ma da poveri affamati. Ebbene, sapete che gli Stati Uniti sono « quaquers », cioè puritani, morigerati, religiosi, gente che sembra guardare sempre in alto per il timore d'insudiciarsi in basso.

Eppure le cronache narrano che nelle sedute della Conferenza nei palchi di prosencio, riservati alle signore dei diplomatici e dei ministri, si sfoggia un lusso spaventoso e un décolleté più spaventoso ancora, tutto in omaggio alla morale e alla modestia.

Ma il popolo non è la a vedere, e ai signori diplomatici internazionali piace la mise di quelle signore per bene. Un giornalista impertinente, ha calcolato che in ciascun palco, fra abiti e gioielli, ciascuna di quelle povere donne porta sul dorso la somma di parecchi milioni.

Comè! C'è la miseria, la disoccupazione, la fame? Ci sono bimbi senza ricovero, vedove senza tetto, studiosi senza libri, giovinette senza salute? Ubbie!

Sì, una società che ammette la miseria; sì una società che ammette la guerra; sì una società, un'umanità inferiore.

Ed è verso l'umanità superiore che io tendo; società senza re, umanità senza frontiere.

V. Hugo.